

IL MINISTRO **NORDIO**

«Non lascio,
c'è tanto da fare»

di **Virginia Piccolillo**

Non mi dimetto, dice **Nordio**. «Anche Churchill perse le elezioni, c'è tanto da fare».

a pagina 6

«Dimettermi? E perché? Ho ancora molto da fare, ma qualcosa si fermerà»

Nordio: le toghe limiteranno l'iniziativa in vari ambiti, come l'immigrazione

Il Guardasigilli: ci dedicheremo all'efficientamento della giustizia. La squadra ministeriale non cambia

Perdere fa parte della politica, capitò anche a Churchill

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Carlo Nordio, ministro della Giustizia: si dimette?

«No, perché?».

La riforma è stata bocciata.

«Fa parte della politica perdere le elezioni. Successe anche a Churchill, dopo la Seconda guerra mondiale».

Ma lui l'aveva vinta...

«A maggior ragione. La sconfitta è stata più bruciante».

Fuor di battute?

«Non la considero una sconfitta personale. Era una riforma in cui credevo e in cui penso di aver messo tutto l'impegno possibile. Ero certo che avremmo vinto. Mi inchino al popolo sovrano. Ma non penso a dimettermi. Ho ancora molte cose da fare, anche se alcune riforme si fermeranno».

Quali?

«Ad esempio la limitazione della custodia cautelare potrebbe essere più difficile».

Anche la stretta sui trojan?

«Quella sta alla valutazione parlamentare. Certamente si fermerà il percorso per rende-

re più effettivo l'articolo 111 della Costituzione. Non rientrerà dalla finestra ciò che è uscito dalla porta».

Cambierete codice penale e azione penale obbligatoria?

«Adesso dobbiamo dedicarci all'efficientamento della giustizia: ai concorsi da bandire per completare la pianta organica dei magistrati e alla stabilizzazione del personale del Pnrr. Prendendola con filosofia diciamo che la sconfitta ci fa risparmiare molto tempo che avremmo dovuto dedicare ai decreti attuativi per fare tutto questo».

Indiscrezioni parlavano, in caso di vittoria del No, di ritorsioni e trasferimenti nel suo dicastero, dopo la bufera che l'ha investito per i casi Bartolozzi e Delmastro.

«Riportavano *wishful thinking* di persone con una certa ostilità verso la struttura. Non ci saranno modifiche nella compagine ministeriale».

Dicono che la presidente

Meloni fosse furiosa. Non l'ha chiamata?

«Non solo non mi ha chiamato, ma ci siamo visti a Milano per la chiusura della campagna referendaria e mi ha augurato "buon lavoro"».

L'opposizione ha usato quei casi per invitare al No. Non pensa che abbiano avuto effetto?

«Considerato che da entrambe le parti sono stati usati argomenti equivalenti credo che non abbiano influito in nulla. Loro sono stati più aggressivi con epiteti come pidiuisti, fascisti e banditi. L'uni-



Peso: 1-2%, 6-64%

ca cosa che mi ha ferito è che abbiamo fatto passare per mia la definizione di Csm come "sistema paramafioso", che era una citazione del pm Nino Di Matteo».

Il sottosegretario Fazzolari dice che ora l'azione delle toghe sarà più invasiva. Lo pensa anche lei?

«Sì, nel senso che limiterà l'iniziativa politico-parlamentare in alcuni ambiti a cominciare dall'immigrazione».

C'è chi ha considerato un boomerang l'allarme di Meloni su stupratori rimessi in libertà. Lei?

«Ciascuno fa le analisi politiche che crede. Io penso ci sia stata una difficoltà di comunicazione su un tema complesso. Noi abbiamo provato a spiegare con parole semplici, ma non siamo riusciti a fugare la paura che venisse "scassata la Costituzione"».

Non era un pericolo da temere?

«Sì, però è falso. È già stata cambiata più volte. Ma è un te-

ma sul quale si registra sempre una difficoltà ad accogliere il nuovo. I referendum costituzionali sono sempre finiti male, salvo quello sull'abolizione di una quota di parlamentari. In più gli altri hanno attribuito al referendum un significato politico».

Secondo Elly Schlein il Paese chiede un'alternativa.

«Appunto. Il problema adesso è loro».

In che senso?

«Avendo dato contenuto politico a questa vittoria, ora si aprirà una lotta accesa per la sua paternità e conseguentemente per la leadership nel Campo largo, che diventa unito solo quando dice No».

Perché non ha vinto chi ha più voti?

«Il tema ha scaldato gli animi più all'opposizione. Lo vedo dalla mappa: il mio Nordest ha riportato una schiacciante vittoria dei Sì, nel Centrosud c'è stata una prevalenza dei No. A voler seguire l'analisi

del procuratore Gratteri ("Voteranno Sì mafiosi e massoneria deviata", ndr), dunque, non è vero che sono regioni dominate dalla criminalità. Ce ne rallegriamo».

Ad alimentare i timori contro i Sì, il fatto che non avete accolto neanche un emendamento alla riforma. Perché?

«In realtà non ne hanno mai presentato uno accettabile. Hanno sempre detto se volete discutere prima ritirate la proposta di legge. Così l'Anm, che ha subito decretato lo sciopero. E hanno preferito lanciare l'allarme emotivo. Del tutto infondato: eravamo disposti a dialogare».

E ora?

«Siamo sempre disposti a discutere. Ma dopo il "niet" ci occupiamo di efficienza».

Il presidente del Senato La Russa nel 2025 si chiese se valesse la pena puntare su questa riforma. Aveva torto?

«Se non avessi ritenuto che valeva la pena non mi sarei

speso con tutte le mie forze. E anche oltre, considerata l'età. Ho tenuto una media di quattro conferenze al giorno, solo nella convinzione di continuare il lavoro dell'ex partigiano Giuliano Vassalli per rendere il giudice terzo e imparziale. E, come si dice, le battaglie più nobili sono quelle combattute con più energia. Anche quando vengono perdute».

La comunicazione
Io penso che ci sia stata
una difficoltà
di comunicazione
su un tema complesso

Il profilo

● Carlo Nordio, classe 1947, una lunga carriera in magistratura (in pensione dal 2017), eletto deputato con FdI alle Politiche 2022, è ministro della Giustizia

● Negli anni '80 ha condotto le indagini sui sequestri di persona e le Br venete. È stato procuratore aggiunto a Venezia, dove si è occupato dei reati economici, di corruzione e delle Pubbliche amministrazioni. Da pm si è occupato, tra l'altro, delle inchieste sulle cosiddette cooperative rosse e sugli appalti di Mose di Venezia



In Aula

Il Guardasigilli Carlo Nordio, 79 anni: la riforma della Giustizia bocciata dal referendum costituzionale porta il suo nome



Peso: 1-2%, 6-64%